

L'ECONOMIA

Le trivelle, un tradimento della transizione green

Mario Tozzi - PAGINA 11

Divisi dalle trivelle

Il governo punta al raddoppio della produzione di gas: si riaccende il dibattito sulla politica energetica

Mentre corre la transizione energetica, bisogna tornare a spingere sulla produzione di gas. È la linea del governo, che cerca di porre un freno alla corsa delle bollette e punta sulla riduzione della dipendenza energetica del Paese dalle forniture estere e dalle oscillazioni del

mercato. Serviranno almeno diciotto mesi per riuscirci, ma intanto il ministro della Transizione ecologica ha individuato le aree in cui potrebbero essere rimesse in funzione le trivelle: in pole position l'offshore dell'Adriatico e il Canale di Sicilia. Ma la partita è aperta: gli ambientalisti protestano, le imprese spingo-

no. Complessivamente nel 2021 l'Italia ha prodotto circa 3,2 miliardi di metri cubi di gas e ne ha usati poco più di 72. La ripresa delle estrazioni potrebbe portare ad un raddoppio della produzione italiana, arrivando così ad un 10% circa del fabbisogno nazionale. —

© RIPRODUZIONE RISERVATA



MARIO TOZZI Il geologo e divulgatore: "È una grande contraddizione"

È un ritorno al passato addio alle fonti fossili o la transizione non c'è

MARIO TOZZI

Il primo anno della transizione energetica italiana si chiude con il ritorno alle trivelle, il lamento per la scarsa infrastrutturazione del gas e il rimpianto per il nucleare perduto: difficile immaginare una chiusura più contraddittoria, ossimorica e simbolicamente fallimentare di questa. E la recente integrazione costituzionale di concetti come biodiversità, ecosistemi, sviluppo sostenibile e responsabilità verso le future generazioni rende ancora più evidente l'attuale inadeguatezza di politiche e di linee di intervento anche rispetto agli obiettivi dell'European Green Deal.

I nuovi limiti all'economia di mercato in Costituzione consentirebbero di recuperare diritti spesso negati di fatto e che sono costati in termini di salute collettiva e degrado ambientale, non essendo più possibile guardare sotto il profilo del mero profitto le scelte energetiche della transizione, perché varranno diritti almeno equivalenti. L'attuale politica ambientale sembra in netto contrasto con il contesto europeo e con il quadro costituzionale.

La contraddizione più evidente è senz'altro quella sul cambiamento climatico, di cui pure si è riconosciuta la gravità attraverso la stessa istituzione di un ministero così connotato. Da un lato si riconosce che la situazione rischia di non avere punti di ritorno e che bisognerà azzerare le emissioni clima alteranti, mentre dall'altro si continua a incoraggiare l'estrazione di idrocarburi, dimenticando che, se li tiri fuori, prima o poi, li bruci. E come abbatti le emissioni se continui a bruciarli? Mistero. Si dice poi



Mario Tozzi

che non abbiamo molto tempo a disposizione, ma ogni misura seria viene rimandata a un non meglio precisato futuro più opportuno, compiendo esattamente lo stesso errore fatto con il virus: non riconoscere che i tempi non li dettano i sapiens, ma, in questo caso, la crisi climatica. Che ci costa carissima in termini di vite umane, flussi migratori e denari per riparare i danni del meteo impazzito.

Non si vede alcuna accelerazione, a questo punto urgente e doverosa, delle politiche per la decarbonizzazione, anzi: si va in controtendenza, demonizzando la Transizione Energetica e ostacolando strumenti come quello del superbonus, togliendo l'opportunità di risparmio a milioni di cittadini, con il rischio di far chiudere cantieri e imprese del settore edilizio. Per non parlare della mancanza di visione sui veicoli elettrici che vede l'Italia all'ultimo posto in Europa, non ricordando o ignorando che un motore elettrico è comunque più efficiente di uno endotermico. Ma di risparmio e efficienza non si vedono tracce nell'attuale politica ambientale governativa. D'altro canto le rinnovabili sono ferme al pa-

lo, mentre non si prevedono nuovi strumenti per favorire la realizzazione degli impianti. Per non parlare del ruolo del gas fossile che viene invocato come forma di transizione, nonostante rappresenti la fonte climalterante predominante da noi. Incrementare la combustione di gas è come somministrare più dosi a un tossicodipendente: non ne vieni fuori e spendi un sacco di soldi. Né si vedono riduzioni significative dei sovvenzionamenti pubblici alle fonti fossili.

Non bastasse, è stato rimesso in campo un dibattito assolutamente privo di senso sull'energia nucleare, in un paese come il nostro in cui sarebbe impossibile trovare un solo comune disposto ad accogliere anche solo le scorie radioattive, figuriamoci una centrale, e in cui per ben due volte i cittadini si sono dichiarati contrari. Per non dire che l'unica corporation che ha il know-how per costruire una centrale nucleare ha più volte dichiarato che quella nucleare non è un'opzione e che ci vorrebbero fra 10 e 20 anni, spendendo fra 10 e 20 miliardi di euro: caro e lontano nel tempo, proprio ciò di cui non abbiamo bisogno.

Lasciamo volutamente fuori la tutela della biodiversità, l'agricoltura sostenibile, l'economia circolare, e l'inquinamento da plastica: le risorse assegnate dal Pnrr e dalla Legge di Bilancio 2022 alla tutela della biodiversità sono state marginali e non corrispondenti con gli impegni internazionali assunti, coerenti con l'obiettivo di investire entro il 2030 la curva del declino della biodiversità (sino al 2026 1,19 miliardi di euro, equivalenti allo 0,5% del Pnrr). —

© RIPRODUZIONE RISERVATA